

Il progetto di Gorla

ROMA — Sono francamente scocciato: il così detto «documento Gorla», quelle dieci cartelle che riportano i giornali, sono un testo buono, tutt'al più, per un convegno universitario. Insomma mi pare che restiamo nel mondo usuale del vaniloquio. E questo è stupefacente, dopo tanta attesa per la definizione della posizione governativa — in occasione della discussione della legge finanziaria — su temi così seri e rilevanti come quelli della spesa pubblica e del prelievo.

Il senatore Filippo Cavazzuti della Sinistra indipendente, è uno studioso ben conosciuto e un protagonista del dibattito sulla politica economica nel nostro paese. Oltre allo stupore per questa sorta di ministro del Tesoro, esprime anche una certa indignazione. Ma Gorla intende qualificarsi, con quel suo testo, come l'esecutore energico del principio neo-liberista che sta dilagando in altri paesi: meno Stato e più mercato. Ci sta riuscendo? Sta indicando comunque una via per una uscita dalla conclamata crisi dello Stato sociale? «A mio parere, con documenti come quello non si esce da un bel nulla e non si fa nascere alcunché. Mi pare inconcepibile che un ministro del Tesoro che deve fornire numeri, tabelle, proposte di modifiche di leggi, indicazioni quantificate di compatibilità, si metta a fare della filosofia e aggredi-

CAVAZZUTI Mi sembra un vaniloquio, sono slogan senza proposte



Filippo Cavazzuti

sca fatti seri come la spesa pubblica e la politica di prelievo, con slogan alla De Rita, come questo sul mercato e sullo Stato. «Uno slogan che ha però una sua fortuna oggi, in Italia e altrove. «Certo, ma chi vuole progetti neo-liberisti di quel genere, per lo più tenta di dare indicazioni concrete. Ho sotto gli occhi un progetto che è stato pubblicato dal «Sole-24 ore» il 31 luglio scorso. E dell'Arcl di Andreatta e fornisce cifre, quantifica obiettivi, proprio nella direzione di una riduzione dello Stato sociale. Ma sotto gli occhi di un ministro del Tesoro che deve fornire numeri, tabelle, proposte di modifiche di leggi, indicazioni quantificate di compatibilità, si metta a fare della filosofia e aggredi-

Il duro attacco alle conquiste dello Stato sociale prospettato nel «documento» del ministro nei giudizi di tre autorevoli protagonisti del dibattito economico, finanziario, istituzionale

parsi di più dei problemi equitativi. Insomma il piano è inesistente, e è anche respinto da parte di alcuni settori del governo. Un patto.

«Gorla propone l'azzerramento del disavanzo in tre anni al netto degli interessi passivi, una proposta anche nostra. «Benissimo che la sinistra avanzi questa proposta, ma è incredibile che il ministro la faccia su fingendo di ignorare che è proprio il Tesoro il perno della politica dei tassi, dei flussi di moneta o di quelli dei titoli per finanziare il disavanzo. Anche qui lui finge di non entrarci, fa proposte «dal fuori», come se fosse una forza parlamentare e non il centro del governo finanziario.

«Insomma, da questi «indizi» sembra soprattutto che Gorla voglia affogare tutto in una discussione filosofica sui grandi sistemi, per avere mano libera di fare ciò che gli aggrada. E che cosa veramente voglia fare ancora non lo sappiamo. Si può solo evincere che vuole in realtà più Stato per accrescere certi settori di mercato. E questo al risanamento non serve. Si prenda la responsabilità di ministro di fornire dati, cifre, proposte concrete e allora discuteremo. Sulla base delle sue dieci cartelle, discutere è inutile: ripeto, è vaniloquio.

Ugo Baduel

Quanto può costare alla gente la manovra finanziaria

Ecco punto per punto i tagli annunciati e quelli solo sperati

L'aumento del 20 per cento degli abbonamenti dei pendolari assicurerà allo Stato appena una manciata di miliardi - «Risparmi» nella scuola e finanziamenti regalati ai privati

ROMA — Tanta strada separa i furori contro lo stato sociale di Gorla dai provvedimenti concreti che i vari ministri sono capaci di indicare come praticabili per ridurre un po' la voragine aperta nei conti pubblici. Non che i responsabili dei vari dicasteri scherzino, ma ancora nessuno è arrivato a ipotizzare lo smantellamento di interi settori della amministrazione pubblica o la soppressione di servizi che ormai fanno parte della vita di tutti i giorni. Gorla lo fa. Quanti nel governo sono disposti a seguirlo? Quanti anche nella Dc metterebbero la firma su quelle dieci cartelle nelle quali il ministro del Tesoro si propone di demolire lo stato sociale pezzo dopo pezzo?

Può essere utile vedere quali sono i tagli che, concretamente, si preparano e quali sono gli indirizzi prevalenti nel pentapartito per la «riorganizzazione» dei servizi in vista di sperati «risparmi» sulle uscite. Sulla sanità informiamo in altra parte del giornale.



TRASPORTI



«È uno dei pochi settori dove la proposta di contenimento delle spese è stata accompagnata da qualche indicazione precisa e da qualche cifra. In vista anche dell'operazione che l'anno prossimo trasformerà le Ferrovie dello Stato da azienda pubblica in ente di gestione, il ministro Claudio Signorile ha presentato al Consiglio dei ministri un progetto di «risanamento». È un colpo indirizzato in alto e in basso: contro la intricata selva delle concessioni gratuite e a riduzione (dal cardinale, ai generali, agli ambasciatori), ma anche contro gli abbonamenti dei pendolari. Per studenti e lavoratori l'aumento è veramente pesante: 20 per cento in una volta. Al ministero dei Trasporti lo giustificano facendo notare che il prezzo pagato ora da questo tipo di viaggiatori è molto contenuto rispetto al costo effettivo del servizio. Calcolando su un percorso medio giornaliero di cento chilometri viene fuori un canone mensile di circa 24 mila lire, dicono gli esperti ministeriali. Troppo poco — concludono — se si pensa che un viaggiatore «normale», che sale sul treno senza abbonamento paga circa dieci volte tanto. Per «riparrare» questo inconveniente Signorile aumenta le tariffe per chi il treno lo prende per tutto tranne che per divertirsi.

PENSIONI

«Gorla tuona contro lo Stato assistenziale, ma poi quando si va a vedere quali sono le proposte del governo per abbattere un caposaldo dell'attuale funzionamento dell'organizzazione sociale, ci si trova di fronte ad una nuvola di confusione. C'è stato un progetto De Michelis per la riduzione del «tetto pensionabile» a 24 milioni, ma poi è stato ritirato

SCUOLA

«Aumentano le tasse scolastiche e quelle universitarie? La voce è stata fatta circolare. Gorla vorrebbe più spazio alla scuola privata per risparmiare e far quadrare i conti dello Stato. Molti dei suoi amici di partito sono favorevoli per adoperare un occhio di riguardo per gli istituti privati, ma non per tagliare le spese. C'è addirittura in circolazione una proposta di legge dc che prevede di finanziare la scuola privata con soldi pubblici.



ASSEGNI FAMILIARI

«Annunciando tagli e rigore, Gorla fa intravedere una riforma in linea con quell'impostazione. Ma per ora il governo — dicono alla Cgil — non ha prodotto nemmeno una parola in materia. L'ultimo intervento risale alla finanziaria dell'84 quando venne fissato il tetto di 28 milioni per la limitazione degli assegni (limite non indicizzato e i sindacati protestano).

Daniele Martini

RODOTÀ Muterebbe il rapporto tra Stato e cittadini



Stefano Rodotà

ROMA — «L'aspetto più pericoloso della stretta sociale proposta da Gorla l'altra sera al Consiglio dei ministri è che essa provoca un mutamento nel rapporto tra Stato e cittadini». È il commento di Stefano Rodotà, giurista e presidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera, al progetto del ministro del Tesoro.

«In che senso parli di un mutamento nei rapporti Stato-cittadini?»

«Non si tratta soltanto di una diminuzione delle risorse finanziarie messe a disposizione dei cittadini attraverso la fornitura di servizi fondamentali come la scuola, la sanità, la previdenza. Siamo di fronte ad un mutamento qualitativo molto profondo che rischia di cancellare la nozione stessa di servizio pubblico. Per giunta, dopo il Welfare all'italiana, rischiamo di avere una Deregulation all'italiana...»

«Vuoi spiegarti meglio? «Non c'è dubbio che in Italia il cosiddetto Stato sociale sia stato caratterizzato da una serie di distorsioni e di sprechi, peraltro ben utilizzati dai partiti di governo. Basti pensare all'uso delle pensioni di invalidità in alcune aree del Mezzogiorno. È evidente allora la necessità di correggere questi orientamenti riqualificando

la spesa pubblica e riformando le amministrazioni chiamate a gestirla. Sembrerebbe una ricetta ovvia. E invece si propone di imboccare una strada che non porta all'eliminazione delle cause vere delle distorsioni e degli sprechi, ma penalizza indiscriminatamente gli utenti dei servizi. Nella sua aggressività, questa è una linea che rivela la incapacità di una vera politica delle riforme. Si lasciano marciare le vecchie strutture inefficienti, e ci si limita a trasferire fuori dallo Stato alcune funzioni. Non è questa una esplicita rinuncia a rinnovare lo Stato, malgrado le tante proclamazioni intorno alle riforme istituziona-

li?». «Quali sono le conseguenze di questa riduzione delle funzioni pubbliche? «Non si tratta, lo ripeto, di conseguenze che possano essere valutate solo in termini quantitativi. L'assunzione da parte dello Stato di servizi come istruzione, sanità e previdenza non puntava soltanto ad aumentare la fascia di sicurezza e di assistenza per i singoli cittadini. Voleva proprio evitare che in settori tanto delicati il cittadino fosse obbligato a sottostare ad una selvaggia logica di mercato. Quello che veniva in questo modo accresciuto era la sfera di libertà di ciascuno, liberato appunto dalla costrizione di

considerare come merci ciò che è essenziale alla vita di ogni giorno. «Quali sono a tuo avviso i maggiori pericoli di questa tendenza? «Uno è stato già messo in evidenza da molti: la politica di privatizzazione selvaggia quasi certamente non porterà benefici consistenti alle finanze pubbliche, mentre penalizzerà i ceti meno abbienti. Ma, conseguenze economiche a parte, c'è un punto più generale che deve essere considerato. La cosiddetta privatizzazione rischia di essere pagata con denaro pubblico attribuito a strutture fuori di ogni controllo collettivo: ci sono già molti esempi di

Giorgio Frasca Polara

VISCO Intanto cominciamo a riformare l'Irpef



Vincenzo Visco

ROMA — Si può riportare la pressione tributaria ai livelli dell'83, ma a patto che si redistribuisca l'intero carico fiscale attraverso una radicale riforma dell'Irpef già nell'86. E quanto sostiene il prof. Vincenzo Visco, economista e deputato della Sinistra indipendente, su uno degli obiettivi che il governo si propone di realizzare con la legge finanziaria.

«Il ministro Gorla però sostiene che è necessario aumentare la pressione fiscale, poiché si prevede che nell'86 sarà minore rispetto all'83. Tu che ne pensi? «Penso che si potrebbe sostenere che dovrebbe essere possibile anche aumentare la pressione fiscale, però bisogna tener conto di alcuni aspetti.

«E quali? «Intanto, come sta andando il gettito tributario quest'anno?». «Su questo punto non c'è accordo neppure tra i ministri finanziari. «Visentini sostiene che sta andando discretamente, piuttosto è il Tesoro che non contabilizza adeguatamente le entrate che risultano alle Finanze. Nell'83 la pressione fiscale derivata dall'incidenza di singole imposte rispetto al prodotto interno lordo (l'incidenza complessiva era stata del 44 per cento), e poi c'era una quota di 5-7 mila miliardi di gettito che proveniva dal condono.

«Si, attraverso un aumento del prelievo ordinario, ma c'è anche bisogno di mantenere invariato il rapporto tra le singole imposte ed il prodotto interno lordo. Sta succedendo che l'Irpef aumenta la quota di prodotto interno lordo, mentre altre imposte la riducono. «Bisogna dunque riequilibrare, ma come? «Alcuni sostengono che bisognerà farlo attraverso il drenaggio fiscale, altri con una redistribuzione del carico fiscale. «La tua opinione? «Io penso che ci sia lo spazio per una manovra sull'Irpef, anche perché nell'86 non dovrebbero esserci molti problemi, visto che quei 5 mila miliardi di gettito che sembravano mancare nell'85 ora stanno venendo fuori. Ma questo, bisogna dirlo, sa-

rebbe un provvedimento congiunturale; in prospettiva, bisognerebbe cominciare a lavorare per un'imposta sul patrimonio. «Più in generale, che cosa pensi del documento presentato da Gorla per contenere il disavanzo pubblico? «La mia impressione è che, per il momento, siamo di fronte ad un tentativo di sondaggio della maggioranza, non ad una proposta vera. E pur vero, però, che qualche cosa bisogna fare. In Italia, negli ultimi anni, il rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo è aumentato del 30 per cento. E di questo forte incremento di debito, il 90 per cento è attribuibile agli effetti della crisi e agli alti tassi di interesse reali. C'è una situazio-

ne oggettiva, comune a molti paesi occidentali, in cui il bilancio pubblico svolge funzione di ammortizzatore di processi di ristrutturazione epocali. «Se ne deve dedurre che è un problema reale, quello di ridurre l'erogazione di alcuni servizi pubblici? «Sì, è un problema reale: c'è bisogno di redistribuire le risorse tra consumi sociali, pubblici e privati, e l'accumulazione. Perciò non mi scandalizzo certe ipotesi. Però bisognerebbe sapere esattamente che cosa si vuole. «Gorla non ha le idee chiare? «Gorla propone una trasformazione radicale della filosofia dell'intervento pubblico a garanzia della qualità della vita. E una proposta che viene da destra, ed è na-

turale che la sinistra non accetti soluzioni che possano accrescere le disuguaglianze sociali. Si tratta di due filosofie diverse, si può discutere. Ma quello che è inaccettabile, nella proposta di Gorla, è che se ha imboccato una determinata strada non dice come percorrerla?.

«Voglio dire, ad esempio, che la proposta di ridurre la spesa sanitaria sarebbe seria se contemporaneamente venisse presentato un piano operativo: quanti e quali ospedali vanno chiusi, quanti medici e paramedici vanno licenziati, e via di seguito. Di tutto questo non c'è ombra. E al di fuori di questo contesto, la proposta di Gorla rischia di essere solo una proposta di ammortizzatore di processi di ristrutturazione epocali.

«E come se ne può venire fuori, secondo te? «Riducendo gli sprechi, aumentando l'efficienza dei servizi e razionalizzando l'uso del personale: si potrebbe aumentare la qualità dei servizi riducendo la spesa. È un processo lungo e faticoso. Ma le proposte di privatizzazione di Gorla, così come sono state fatte, rischiano solo di lasciare invariata la spesa e di ridurre i contributi.

Giovanni Fasanella

Ticket e visite a pagamento mille miliardi dai malati

Il «risparmio» sulla sanità si traduce in nuove tassazioni per i cittadini - Un regalo alle industrie farmaceutiche - Quando si pagherà il medico di famiglia - Mercato privato

ROMA — «Risparmio» è la parola d'ordine usata dal ministro Degan per presentare il suo pacchetto di proposte sulla sanità. Un elenco di provvedimenti che nell'86 dovrebbe appunto far «risparmiare» al servizio sanitario 3600 miliardi. Ma in realtà non ci sarà nessuna diminuzione della spesa: i 3600 miliardi in più verranno fatti pagare ai cittadini, o meglio, agli ammalati. Nuovi ticket e nuove spese sono quindi in programma. E il governo, diviso su tutto, troverà facilmente unità sulla manovra sanitaria che dovrebbe scattare da gennaio. Vediamo quali saranno, con molta probabilità, le costose novità.

FARMACI — Attualmente esiste un prontuario terapeutico che indica quali farmaci vengono garantiti dal servizio sanitario. Si dividono in tre fasce: quella A, cosiddetti «salvavita», farmaci appunto indispensabili per tutelare la vita del malato; sono pochissime specialità da erogare gratuitamente. Nella fa-

scia B ci sono farmaci sul quale il cittadino paga il ticket del 15%; più alto il contributo alla spesa per i medicinali di sostegno. Ogni ricetta (può contenere un massimo di tre confezioni) costa 1300 lire. Degan propone di aumentare tutta la partita. Saranno ancora di medicina le specialità gratuite, e per quelle della fascia B il ticket aumenterà al 25%, mentre supererà il 40% quello per i farmaci di sostegno. Anche la ricetta sarà più salata: costerà 2000 lire. Degan propone inoltre l'abolizione del prontuario terapeutico; tutti i farmaci saranno in parte rimborsati dal servizio. Un regalo non da poco alle industrie farmaceutiche che però stride con la richiesta di nuovi soldi agli ammalati.

ACCERTAMENTI DIAGNOSTICI, RICOVERI, CURE TERMALI — Anche in questi settori nuova scaria di ticket. Su lastre, analisi e altri accertamenti la quota a carico dell'assistito salirà dal 15-20% al 25%. Anche sulle cure termali, sulle lungodegenze e sui pasti in ospedale secondo il ministro della sanità bisogna chiedere soldi agli assistiti: come e in che misura non è ancora stato reso noto.

VISITE MEDICHE — Attualmente il servizio sanitario garantisce al cittadino il medico di famiglia. Sono totalmente gratuite sia le visite ambulatoriali che quelle domiciliari. L'unico limite nell'assistenza è quello «orario»; il medico di famiglia non è infatti tenuto a recarsi a casa dell'assistito dalle ore 20 alle 8 del mattino e dalle 12 del sabato alle 8 del lunedì. Durante la notte e i festivi l'assistenza è garantita dalla guardia medica. Da gennaio, invece, secondo Degan dovremmo pagare le visite domiciliari. Atenti quindi a non ammalarsi gravemente: c'è l'onorario da pagare. Di quanto sarà è ancora un mistero. Dai cittadini malati, quindi, fra aumenti e nuovi ticket il ministro della Sanità conta di racimolare circa mille miliardi. Gli altri, dovrebbe-

Cinzia Romano